



X Cita de la Internacional de los Foros  
VI Encuentro internacional de la Escuela  
de Psicoanálisis de los Foros del Campo Lacaniano [IF-EPFCL]

BARCELONA 13/16 septiembre 2018

## PRE-TEXTO 4

---

### AVVENTI DEL REALE

Diego Mautino

*«L'angoscia è proprio il sintomo tipo di ogni avvento del reale.»<sup>1</sup>*

Ogni avvento del reale, avventi dunque, al plurale, perché il reale non è universale, non è uno, ciascuno dei suoi elementi è identico a sé, ma senza che si possa dire “tutti” — ci sono soltanto degli insiemi, da determinare in ogni caso. La citazione in esergo pone diverse questioni, inizio da due: quali sono questi avventi del reale nei discorsi d’oggi? e, attraverso quali sintomi i soggetti vi rispondono? Una delle prime definizioni di reale scritta da Lacan nel 1954, è: «il reale è ciò che sussiste fuori dalla simbolizzazione»<sup>2</sup>, ossia ciò che esula dal linguaggio. Cos’è che esula dal linguaggio? Seguendo una indicazione di Colette Soler<sup>3</sup>, possiamo dire la materia, nelle sue due manifestazioni: l’inanimato e il vivente; ognuna costituisce l’oggetto di due grande scienze, la fisica e la biologia.

Non c’è alcuna speranza di raggiungere il reale con la rappresentazione —che sussiste fuori dal simbolico e dall’immaginario—, eppure... vi sono delle vie d’accesso. Quali sono le vie d’accesso? Freud da testimonianza di una: confrontato alla scoperta di un primo godimento fuori dal linguaggio —il trauma—, passa l’evento al significante e questo costituisce un primo elemento dell’inconscio-linguaggio al quale altri si aggiungono, condizione per l’invenzione dell’inconscio. Colette Soler indica che si potrebbe discutere sull’uso della parola *avvento* per l’accesso al reale attraverso il trauma e dire piuttosto che l’evento di un reale, non è un avvento finché non vi si aggiunge l’apporto significante, dunque l’avvento propriamente detto sarebbe: l’invenzione freudiana dell’inconscio più l’avvento della psicoanalisi come nuovo discorso<sup>4</sup>. Primo esempio che

---

<sup>1</sup> Lacan J., «La terza» [Roma, 1974], in *La Psicoanalisi* n° 12, Astrolabio, Roma 1992, p. 22.

<sup>2</sup> Lacan J., «Risposta al commento di Jean Hyppolite sulla *Verneinung* di Freud» [1954], in *Scritti*, Einaudi, vol. I, Torino 1974, p. 380, § 3.

<sup>3</sup> Cf. Soler C., *Avènements du réel, de l’angoisse au symptôme*, Cours CCP-Paris 2015-2016, Éditions du Champ lacanien, Collection Études, Paris 2016, p. 169.

<sup>4</sup> Cf. Soler C., *Avènements du réel...*, cit., p. 170, § 2.

prova «l'efficacia del soggetto»<sup>5</sup>, che non è soltanto effetto del linguaggio o del discorso — negatività della struttura—, bensì, anche fecondità d'invenzione, di Un-dire.

L'espressione «avventi del reale»<sup>6</sup> è utilizzata da Lacan a proposito degli effetti della scienza; e scrive che è necessario tener conto del reale perché i «fatti dell'inconscio»<sup>7</sup> operano una presa sul corpo e indicano che «l'analista situa un altro sapere, in un altro posto»<sup>8</sup>, mentre i fatti della scienza prendono la materia come «sapere nel reale [...] ed è lo scienziato a doverlo situare»<sup>9</sup>. Di che reale parla? Lo dice così: «Ovvero di ciò che risulta dalla nostra esperienza del sapere. C'è del sapere nel reale. Quantunque questo sapere non sia l'analista ma lo scienziato a doverlo situare. L'analista situa un altro sapere, in un altro posto, che deve però tener conto del sapere nel reale.»<sup>10</sup> L'indicazione che è lo scienziato a doverlo situare, evoca il posto... e il posto rinvia ai quattro posti nei quali i discorsi si costituiscono per la permutazione dei quattro termini implicati dalla struttura del linguaggio. L'affermazione: «C'è del sapere nel reale», rende necessario interrogare questo sapere: cos'è che lo caratterizza? Ancora più necessario dirne qualcosa in quanto avanza: «l'analista situa un altro sapere», non lo stesso dunque. Lacan parla spesso del sapere della scienza, come un sapere che riposa interamente sull'Uno. «L'uno e il numero, con l'idea che le formule della scienza sono inscritte nel reale [...] dacché si può concepire che con le formule matematiche si costruiscono tecniche che permettono di padroneggiare il reale fisico. In ogni caso, il sapere della scienza è un sapere che preclude il soggetto.»<sup>11</sup>

### Il numero, il più reale del linguaggio?

Lacan parla di *avventi* del reale —in «Televisione» e ne «La terza»— a partire da considerazioni sugli effetti della scienza: allunaggio da un lato e, dall'altro, produzione di nuovi plus-di-godere. Rispetto al primo, il reale che sussiste fuori dalla simbolizzazione, la materia, si rivela soggetta al numero, come se la natura fosse scritta in linguaggio matematico. Dice: «La cosa prende piede nella misura in cui al discorso scientifico riesce quell'allunaggio in cui si attesta per il pensiero l'irruzione di un reale. [...] Ma quando entra nell'avatar il discorso politico —si prenda nota—, l'avvento del reale, l'allunaggio si è compiuto [...]»<sup>12</sup> Questo comporta effetti di godimento per il potere di dominazione ed espansione, introducendo considerazioni sul godimento, che rimane «uno», non fa coppia. Lacan ritorna a quest'Uno introducendo la lettera —identica a sé stessa—, necessaria perché «soltanto partendo da qui abbiamo accesso al reale»<sup>13</sup>. Per quel che riguarda l'uso della parola *avvento* per l'accesso al reale attraverso la coalescenza del numero e la materia, forse potremmo applicare alla scienza quel che dicevamo per la psicoanalisi, ossia, per

---

<sup>5</sup> Lacan J., «La scienza e la verità», in *Scritti*, vol. II, cit., p. 882.

<sup>6</sup> Lacan J., «Televisione», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 530, § 5.

<sup>7</sup> Ivi, § 7.

<sup>8</sup> Lacan J., «Nota italiana», in *Altri scritti*, cit., p. 304, § 10.

<sup>9</sup> Ivi

<sup>10</sup> Ivi

<sup>11</sup> Soler C., *Commentaire de la «Note Italienne» de Jacques Lacan*, Edizioni Praxis del Campo lacaniano, Roma, 2014, p. 40.

<sup>12</sup> Lacan J., «Televisione», in *Altri scritti*, cit., p. 531, § 5.

<sup>13</sup> Lacan J., «La terza», cit., p. 36.

considerarla «avvento del reale» sarebbe necessario che si aggiunga, inoltre, la coalescenza del numero e della sostanza godente. Dunque, l'avvento propriamente detto sarebbe: la coalescenza numero-materia più la coalescenza del numero e della sostanza godente.

## Il sintomo e il reale

A partir da questa divisione tra due reali, rilevati attraverso due accessi differenti, e considerando che la scienza non è senza effetti nel campo del godimento, il nostro *Rendez-vous* internazionale potrà permetterci di aprire questioni come: attraverso quali sintomi i soggetti vi rispondono? Il sapere della scienza è al servizio del potere —politico ed economico— e, pur essendo ben lungi dal raggiungere il suo obiettivo, finanzia la produzione di nuovi più-di-godere. Lungi dal raggiungere il suo obiettivo è la diagnosi fatta da Lacan, per via dell'impossibile sutura del corpo-parlante che si mette in croce<sup>14</sup> al programma «dell'apatia del bene universale»<sup>15</sup> della scienza — al contempo questo fa luogo al discorso analitico. La scienza fa sognare e allora Lacan evoca la fantascienza, per mostrare il suo rovescio, ossia quando gli stessi biologi son presi dall'angoscia nel confrontarsi con una riuscita come la produzione di batteri troppo duri e troppo forti che potrebbero «ripulire tutta l'esperienza sessuata, ripulendo il *parlessere*.»<sup>16</sup> Paradossalmente, la biologia riuscirebbe nel suo obiettivo a condizione di distruggere la vita stessa. I potenziamenti scientifici in tempi di guerra danno prova di una via problematica della fecondità umana che, di fronte a tali atrocità, non ci assicura affatto che la scienza sia sinonimo di progresso. Rispetto all'impossibilità —dinnanzi al potere di un certo reale, da precisare in ogni caso—, Lacan pronostica il fallimento della scienza, al contempo, avanza considerando riuscite e fallimenti della psicoanalisi, sorta come sintomo, ossia come risorsa per trattare quel che non va nella vita di... ognuno.

«L'angoscia, sintomo» in esergo si può dunque intendere come il segno del «avvento del reale». L'allunaggio, i missili o i gadget, trovano il limite del calcolabile quando si tratta del sesso, nessuna equazione della coppia, «[...] nel campo del desiderio [...] non c'è un oggetto che abbia più valore di un altro»<sup>17</sup>, né del godimento opaco proprio al sintomo di ognuno. Il sintomo di godimento — per un *parlessere* che è già nella lingua—, viene dal reale<sup>18</sup>, doppiamente: 1) dal reale del non rapporto causato dalla presa della parola sul corpo e 2) dal reale degli Uni del godimento opaco del sintomo, che vi supplisce.

## L'Uno e il campo della bi-partizione

L'avvento del reale, rispetto al sintomo —definito dal «modo in cui ciascuno gode dell'inconscio»<sup>19</sup>—, è un Uno di godimento o un Uno goduto, non qualsiasi, il cui senso non conta.

---

<sup>14</sup> Lacan J., «[...] *lo real es lo que anda mal, lo que se pone en cruz para estorbar ese andar*», in «La Tercera», Vers. sp., p. 81. Vers. it., «La terza», cit., p. 17.

<sup>15</sup> Lacan J., «La terza», cit., p. 22, § 2.

<sup>16</sup> Ivi.

<sup>17</sup> Lacan J., «[...] *dans le champ du désir [...] il n'y a pas d'objet qui ait plus de prix qu'un autre*», Le séminaire, Livre VIII, *Le transfert* [1960-1961], Éditions du Seuil, 1991, 2001, p. 464.

<sup>18</sup> Lacan J., «Chiamo sintomo ciò che viene dal reale», in «La terza», cit., p. 19, § 3.

<sup>19</sup> Lacan J., « *le symptôme n'est pas définissable autrement que par la façon dont chacun jouit de l'inconscient en tant que l'inconscient le détermine.* » Le séminaire XXII, *R.S.I.*, Leçon du 18 février 1975.

A partir da un primo avvento del reale Freud ha avviato la psicoanalisi, essa stessa un avvento, un nuovo sapere fare con l'irruzione di godimento. Cosa fa la psicoanalisi confrontandosi con il reale del sintomo? Fa ricorso al senso, vale a dire al significante; ogni significante però, oltre ad avere senso, è anche un uno de pura differenza, cifra 1, fuori dal senso. Le due dimensioni: il senso e la cifra, sono presenti in ogni significante, legate ed eterogenee. Allora, quando si parla di significante goduto attraverso la coalescenza, di che godimento si tratta? Due godimenti sono annodati: quello del senso —perché le parole hanno un senso—, e quello del Uno, della cifra che è ogni significante, che Lacan chiama godimento fallico. Ogni significante non ha lo stesso senso, ma ha, sì, lo stesso reale in quanto uno de pura differenza. Il significante goduto implica dunque double godimento, bipartizione del godimento tra senso goduto e godimento della cifra che sopporta i significanti, fuori dal senso, reale. Nella messa in piano del nodo borromeo, Lacan situa i due godimenti disgiunti, ma sono legati in ogni significante, perché ciascuno comporta, al contempo, il godimento del senso e il godimento dell'Uno fuori dal senso. In questa prospettiva, il godimento dell'Uno fallico è il veicolo del godimento del senso.

L'avvento supporrebbe dunque la congiunzione di un reale fuori dal simbolico con il linguaggio e i suoi Uni. Per la psicoanalisi, il reale fuori dal simbolico che lo riguarda è quel che, della vita, è reso affetto dal godimento del vivente in quanto sessuato. A livello delle specie dette superiori, la sostanza godente è bipartita, distribuita secondo la *sex ratio*, che è un dato della vita legato alla riproduzione per le vie del sesso e conduce all'impossibilità di stabilire il rapporto di loro due<sup>20</sup>, quando l'Uno si articola non c'è due. "C'è dell'Uno" insiste Lacan e così, oltre al richiamare il "non c'è" del rapporto sessuale, nota che intorno all'Uno gira la questione dell'esistenza. Colette Soler<sup>21</sup> indicava l'Un-dire come l'Uno "superiore al soggetto", che costituisce in un insieme ogni soggetto, insieme ognuno unico nel suo genere. Un-dire dell'Uno che, soltanto in un'analisi, ha chance di dimostrare che "non c'è" godimento del due. Cosa si può attendere a partire da un'analisi? La soddisfazione che segna la fine con un cambiamento di gusto? Una soddisfazione singolare con un cambiamento di peso sulla bilancia delle soddisfazioni tra la verità e il reale? La prospettiva di un *avvento* del reale a partire da un'analisi, non introduce la necessità del dispositivo della *passé* e della Scuola che, attraverso questa mediazione, riunisce quel che Lacan chiama "sparsi scompagnati"?

Roma, 08 settembre 2017.

---

<sup>20</sup> Omofonia tra *deux* (due) e *d'eux* (di loro).

<sup>21</sup> Soler C., «L'UNO solo e i suoi legami», *Rendez-vous* internazionale dell'IF, Medellín, Colombia, 15 luglio 2016, in *Eterità* n° 12, in preparazione.